

## **ESPERIENZE DI COORDINAMENTO ATTIVITA' SUAP**

**di Marco Valente**

A seguito della Legge di riforma 580 del 1993, le Camere di Commercio sono diventate enti autonomi rappresentativi del sistema delle imprese, assumendo di fatto il ruolo di "garanti" dell'efficiente attuazione delle normative di interesse dell'impresa: l'Ente Camerale, quindi, è legittimato ad assumere, ma solo in alcuni casi ciò vi è realizzato, un ruolo di motore e stimolo per l'applicazione della nuova normativa di semplificazione del rapporto tra Pubblica Amministrazione e Imprese.

Il sistema camerale può e deve proporsi non solo come attore-coordinatore, ma anche quale soggetto che possa e debba mettere a disposizione dei Comuni le proprie banche dati, le proprie risorse professionali e di know-how, per un servizio completo a favore delle imprese: oltre all'attività amministrativa importantissima, alla quale assolvono direttamente gli Enti Locali, c'è anche l'obbligo di fornire informazioni ed assistenza alle imprese (informazioni relative alle procedure per inizio di attività economiche, alle agevolazioni ed ai finanziamenti, e le informazioni più specifiche di tipo economico-normativo).

Proponendosi di andare oltre alla mera attuazione di un “obbligo di legge”, di semplificazione burocratica per l'avvio imprenditoriale e la localizzazione di impianti produttivi (che resta però obiettivo cardine per gli ulteriori sviluppi), le Camere di Commercio possono e devono cogliere ed ampliare le prospettive di Sviluppo Economico e Promozione Territoriale che lo SU offre.

Con questo obiettivo, il “Progetto Sportello Unico Tuscia” della Camera di Commercio di Viterbo ha adottato dall'inizio un'impostazione innovativa, agendo, contestualmente ed interattivamente, su tre livelli: come soggetto promotore, interlocutore e attore dinamico.

La Camera di Commercio di Viterbo all'inizio del 2000, commissionò alla propria Azienda Speciale Ce.F.A.S. un'indagine conoscitiva sul territorio provinciale al fine di monitorare lo stato di attivazione degli SU, chiedendo tra l'altro ai Comuni di indicare di quali eventuali aiuti necessitassero per adempiere quello che era un “obbligo di legge” da ormai un anno.

### **Ne uscì un quadro a dir poco desolante.**

Pressoché la totalità dei sessanta Comuni della Provincia di Viterbo non aveva attivato lo SUAP e fatto ancor più grave, nella stragrande maggioranza dei casi, sembrava che non né vedessero la necessità e l'urgenza.

### **L'Ente Camerale si è trovato di fronte ad un bivio.**

Era possibile strategicamente ed opportunisticamente scaricare la colpa di tanto disinteresse ed inefficienza burocratico-amministrativa sugli enti locali, i quali non applicavano un “obbligo di legge”, solennemente sancito. Oppure, si poteva assumere un ruolo attivo, candidandosi a gestire una funzione di coordinamento e

di partnership delle amministrazioni locali: in altre parole, di attivare un percorso comune tra Camera di Commercio ed Enti locali al fine di raggiungere l'obiettivo dell'attivazione degli SU, essenziale strumento per lo sviluppo locale.

A questo dubbio di non facile soluzione, se ne affiancava subito un altro.

Era legittimo, o meglio rientrava nelle competenze dell'Ente Camerale affiancare ed aiutare i Comuni ad adempiere quello che sembrava una esclusiva competenza di questi ultimi? Non poteva, forse accadere, che i Comuni si sentissero sminuiti di fronte all'invasione di una loro “esclusiva” funzione? Non poteva forse accadere che l'intervento diretto della Camera di Commercio venisse considerata come un'intromissione, un volersi appropriare di ciò che non gli spettasse? Infine, era giusto che la Camera di Commercio investisse risorse professionali e finanziarie su un tema che, almeno allora, sembrava che dovesse interessare solo “esclusivamente” gli enti locali?

La profondità di tali questioni può apparire più chiara se ci sforziamo di innestarla nel conteso degli inizi del 2000. Allora, non era ancora chiaro a cosa servisse e dovesse servire questo strano strumento, se vi ricordare allora si discuteva su quale fosse il campo di applicazione, se i cosiddetti “Enti Terzi” avessero l'obbligo di rispondere allo SUAP, cosa ancor più grave non si era così certi della obbligatorietà dello sportello, alcune Regioni si apprestavano a sollevare la legittimità costituzionale dello Sportello Unico, e poi in ultima analisi eravamo tutti abituati a vedere e vivere grandi proclami di riforme amministrative, più o meno realizzabili, che nell'arco del tempo si affossavano o erano “naturalmente” dimenticate, credo che tra tanti possa essere ricordato in modo simbolico lo strumento dell'AUTOCERTIFICAZIONE, varato sulle linee salienti nel lontano 1968 e attuato solo trent'anni dopo.

Alla fine la scelta fu presa: aiutare e coordinare i Comuni per l'implementazione degli SU, significava aiutare le PMI locali. In altre parole la Camera di Commercio di Viterbo avrebbe contribuito a garantire l'efficiente attuazione di uno dei più importanti, innovativi e strategici strumenti normativi di interesse dell'impresa.

Una recente indagine dell'ISTAT ha calcolato in 11 miliardi di Euro il costo annuale della burocrazia per il sistema imprenditoriale italiano.

Per ogni impresa ciò si traduce in un costo pari ad oltre 13.000 Euro ed a poco più di 100 giornate di lavoro impiegate in media, ogni, anno per adempiere gli obblighi di carattere amministrativo.

L'indagine dell'istituto centrale di statistica non tiene però conto di un dato decisamente importante per la struttura del sistema produttivo italiano ed in modo particolare della provincia di Viterbo. Essa, infatti, prendendo in esame soltanto le imprese con tre o più addetti mette fuori dal campo di rilevazione più di 2,6 milioni di imprese, ossia quelle che hanno 1 o 2 addetti soltanto, che per la nostra realtà rappresentano la struttura connettiva del sistema economico locale.

Si pone allora la necessità di ricalcolare il costo complessivo della burocrazia sul sistema imprenditoriale aggiungendo quella vasta fetta di piccole imprese precedentemente escluse.

E' stato stimato che aggiungendo alla rilevazione dell'ISTAT le imprese con meno di tre addetti, si arriva a sfiorare quota 30 miliardi di Euro.

Le anomalie della burocrazia italiana non riguardano soltanto i costi. C'è un altro elemento su cui vale la pena soffermarsi. Il costo della burocrazia è maggiore, in

percentuale, per le piccole e piccolissime imprese. Se, infatti, per le imprese con un fatturato inferiore al miliardo delle vecchie lire la quota dei costi per adempimenti amministrativi sul totale dei costi aziendali è di circa il 3%, nelle imprese con un fatturato superiore a 100 miliardi delle vecchie lire esso è 28 volte più basso.

Nelle imprese con fatturato inferiore a 500 milioni delle vecchie lire, non è irragionevole supporre che la burocrazia rappresenti il 6/7% del totale dei costi aziendali.

Ebbene, lo SUAP poteva e doveva essere il grimaldello per scardinare tale situazione.

Era, quindi necessario, trovare un partner istituzionale che affiancasse la Camera di Commercio di Viterbo in questo ambizioso percorso.

Trovammo da subito l'interesse a monitorare il nostro progetto da parte del FORMEZ e dell'UNIONE NAZIONALE DELLE CAMERE DI COMMERCIO, che successivamente avrebbero riconosciuto il nostro successo.

Strutturammo il Progetto Sportello Unico Tuscia con una logica bottom-up, attraverso tre piani d'intervento:

- Orientamento sui metodi per l'innovazione (sui decisori: politici e tecnici)
- Inter-scambio (Gruppo di Iniziativa)
- Sperimentale (sul territorio)

Lo scopo fu quello di attivare un sistema di generazione del valore, partendo dalla sperimentazione, che diviene poi luogo di confronto e scambio con le compagini istituzionali e attraverso la valutazione di istanze ed input reciproci trarre nuovi spunti ed indicazioni d'azione.

L'Ente Camerale individuò da subito alcuni enti gestori (Comuni) del processo di realizzazione dello Sportello Unico, ponendosi nei confronti di tali soggetti come agente di promozione e facilitatore di scambio di informazioni ed esperienze.

Una volta innescato il meccanismo a "rete" i vari enti coinvolti sono diventati essi stessi portatori, diffusori e recettori dell'innovazione.

Il raggiungimento di una situazione a regime, ha condotto poi ad un processo di esportazione delle "buone pratiche" verso altre realtà.

A livello provinciale si è costituito un gruppo di lavoro (Gruppo di Iniziativa) con il preciso scopo di far convergere, coagulandone le forze, le conoscenze specifiche tipiche di settore acquisite e acquisibili, al fine di poter raggiungere un significativo quadro d'insieme sulle più importanti e comuni procedure autorizzative dei diversi settori.

L'Ente Camerale, all'interno del Gruppo di Iniziativa, ha svolto e continua a svolgere il ruolo di anello di congiunzione tra la sperimentazione territoriale e l'elaborazione strutturale di più modelli realizzativi.

Questo Gruppo di Iniziativa è diventato così un tavolo di valutazione e monitoraggio che lavora a stretto contatto con gli enti locali (ASL, ARPAT, Province, Vigili del Fuoco) che stanno portando avanti il processo di semplificazione dei procedimenti, nonché luogo dove portare con forza le richieste che sorgono dal basso.

Portando a compimento il raccordo tra i piani sperimentale e dell'interscambio, l'Ente Camerale si è proposto di individuare metodi di intervento e strategie per nuovi servizi.

E' a questo livello che si è attuata la missione propria della Camera di Commercio sia di agente d'innovazione sia di consulente per lo sviluppo delle capacità dei decisori.

Tra gli obiettivi, ricordando quanto già premesso, c'è quello di veicolare un nuovo modo di attuare lo sviluppo economico basato sulle potenzialità dello SU.

Alla base di ciò, si è collocata la volontà di progettare interventi a carattere consulenziale e formativo, che hanno fatto procedere lo SU verso funzionalità di servizio per lo Sviluppo Economico.

Lo SU come punto di arrivo di percorsi ed esperienze locali, ma anche start di una "impresa comune" di sostegno reale e promozione del territorio.

L'obiettivo ultimo del “Progetto Sportello Unico Tuscia” è quello di esplorare il campo dello Sviluppo Economico Locale vedendo lo SUAP sia come termometro sia come catalizzatore dell'energia imprenditoriale di zona.

Investire nello sviluppo dello SU e nella formazione tecnico-comportamentale dei suoi operatori può contribuire decisamente alla maturazione del "fermento d'impresa" sul territorio.

Ecco dunque la vera missione della Camera di Commercio di Viterbo: esportare cultura da e verso lo Sportello Unico, mantenendo l'attenzione alla realtà imprenditoriale, anche attraverso contatti costanti con le associazioni di categoria. Ma passiamo all'analisi delle criticità che abbiamo affrontato in questi anni di attività.

Dopo l'indagine effettuata, che citavo all'inizio e che non ci offriva certo uno scenario incoraggiante, abbiamo pianificato una strategia d'azione iniziale, quasi un pronto intervento: dovevamo far capire, essenzialmente agli Amministratori locali e poi contestualmente ai funzionari comunali, che lo SUAP non era solo un mero “obbligo di legge” dal 27 maggio 1999, ma era qualcosa in più.

Era e poteva diventare realmente lo strumento, che la Pubblica Amministrazione ed in particolare i Comuni mettevano in campo per agevolare tutte quelle iniziative miranti al tanto decantato Sviluppo Economico Locale.

Abbiamo, quindi, concepito e realizzato una capillare azione di informazione a livello locale sulle prospettive di “innovazione rivoluzionaria” che erano insite nello strumento.

Si sarebbe garantita l'unicità dell'iter procedurale e dell'interlocutore pubblico tenuto a contattare gli altri uffici di volta in volta competenti ed a portare a termine il complesso iter amministrativo, con risparmi di tempi e di costi per le imprese.

Si sarebbe consentito, inoltre, alle imprese di avere certezza circa gli adempimenti ed i benefici connessi alla localizzazione di nuove attività e, quindi, alla creazione di nuova ricchezza, anche in termini occupazionali, in condizioni di massima parità e concorrenzialità, garantendo contemporaneamente, a tutti i cittadini, la massima trasparenza delle scelte pubbliche concernenti l'utilizzo del territorio nel rispetto, in ogni caso, delle esigenze di tutela della sicurezza, della salute e dell'ambiente.

Ebbene, la risposta fu prima timida, per non dire disinteressata, poi via via che la nostra azione di proselitismo alla causa dello SUAP continuava si trasformava in curiosità, per poi arrivare fino al vivo interesse: avevamo aperto una breccia.

Passammo ad individuare alcuni “Comuni sperimentatori”, che avremmo seguito nell’implementazione del SU, per crearci vicendevolmente un primo bagaglio di esperienze comuni.

I problemi che ci trovammo subito ad affrontare furono molti e complessi.

La complessità e la novità della nuova disciplina apparve peraltro destinata a mettere a dura prova le capacità e le (scarse) possibilità organizzative dei Comuni, imponendo inoltre un radicale mutamento dei rapporti fra burocrazia e cittadini ed un nuovo clima di reale collaborazione fra uffici ed enti diversi.

La difficoltà della materia (che rendeva ardua persino la semplice ricognizione delle attuali svariate procedure amministrative) e la conseguente lunga concertazione dei provvedimenti in esame determinarono non poche incertezze interpretative ed applicative, che apparve opportuno esaminare, nella speranza che la sfida lanciata potesse essere vinta e che potesse anzi contribuire ad un nuovo rapporto fra amministrazione e cittadini, improntato all’effettivo perseguimento dell’interesse pubblico ad uno sviluppo economico locale sostenibile, nella chiarezza delle rispettive responsabilità e dei rispettivi diritti e doveri.

Da subito ci trovammo a cozzare con l’indifferenza e la vera e propria chiusura pregiudiziale dei cosiddetti Enti Terzi al cambiamento e alla nuova disciplina: era ancora lontano a venire l’art. 27-bis del D.Lgs. 112 del 1998, che avrebbe chiarito inequivocabilmente l’obbligatorietà per le amministrazioni, gli enti e le autorità competenti a svolgere, attività istruttorie nell’ambito del procedimento unico di provvedere all’adozione delle misure organizzative necessarie allo snellimento delle predette attività istruttorie, al fine di assicurare il coordinamento dei termini di queste con i termini dello SUAP.

Era necessario aprire un nuovo fronte: i famigerati ENTI TERZI.

Convocammo ad un tavolo comune questi enti. Con nostra viva sorpresa, anche se con luci ed ombre, la risposta fu sicuramente positiva. Ci trovammo di fronte funzionari pubblici come noi, fatti di carne ed ossa come noi e con gli stessi nostri problemi, solo che visti da un’altra ottica, quella dell’ente che rappresentavano.

E forse, per la prima volta ci rendemmo conto che solo con una profonda azione di semplificazione legislativa e di delegificazione si sarebbero potute cogliere le essenziali potenzialità dello SU.

### **Ma questo è un altro discorso!**

Il tavolo con gli Enti Terzi fu da subito allargato ai rappresentanti dei Comuni, di fatto quegli stessi Comuni con cui avevamo attivato la sperimentazione.

Questo ci permise di costruire insieme il modello di integrazione tra questi vari pezzi della Pubblica Amministrazione: dalla sistematica rilevazione dei procedimenti riguardanti le attività produttive alla definizione dei rapporti con Enti Terzi.

In questo processo fu fondamentale la “formalizzazione” di questo tavolo: in altre parole i funzionari che partecipavano a questo tavolo furono formalmente delegati a partecipare al tavolo per nome e per conto del proprio ente.

Il frutto tangibile di questo lavoro fu il manuale delle “Linee guida per la realizzazione degli Sportelli Unici per le Attività Produttive nella Tuscia”: un agile strumento costruito per i responsabili ed operatori dello SUAP, dove oltre a tutta la modulistica sia interna sia degli Enti Terzi, si trovano tutti i riferimenti normativi, giurisprudenziali e dottrinari per l’implementazione dello SUAP.

Ovviamente, il manuale, frutto dell’attività e dell’elaborazione solo di alcuni è stato messo a disposizione di tutti. Proprio questo è lo spirito del “Progetto Sportello Unico Tuscia”: chi usufruisce e partecipa al progetto, che non prevede nessun impegno finanziario, deve mettere a disposizione di tutti le proprie esperienze, in maniera di creare un “circuitu virtuoso di creazione di valore”.

In questa fase di prima implementazione ci siamo scontrati con le particolarità innovative della disciplina dello SUAP. Eravamo stati abituati ad avere dal legislatore nazionale e regionale delle normative di attuazione che prevedevano i procedimenti da attivare delineati fino al più profondo dettaglio: il funzionario che si trovava alla fine della filiera amministrativa doveva applicare pedissequamente e senza ragionare la normativa dettata dall’alto.

Nel caso dello SUAP ci trovammo di fronte a qualcosa di diverso!

Il legislatore ci dettava solo i principi fondamentali, i contorni dello scenario e demandava all’ultimo, o forse primo a secondo dei punti di vista, anello della catena la reale organizzazione e funzionalità operativa della materia.

Il D.P.R. 447 del 1998 costituisce uno degli atti delegificativi di semplificazione previsti dalla “Bassanini 1” e, quindi con sufficiente sicurezza, potremmo affermare che non è stato emanato in attuazione del D.Lgs. 112 del 1998.

Questa “contaminazione” normativa risponde all’esigenza, fortemente innovativa per l’ordinamento giuridico italiano, di prevedere norme regolamentari che rispondano, non tanto o non solo, a dettare disposizioni attuative di dettaglio, precettive e vincolistiche, ma a fornire una sorta di “contenitore” da riempire autonomamente, rispettando la scelta di un modello organizzativo e funzionale che si configuri con le diverse realtà ed esigenze locali.

Il Regolamento, volutamente, ha lasciato libertà ai Comuni e agli altri attori amministrativi di autorganizzarsi per l’esercizio dell’attività di SU.

Rimanendo ferma l’unicità del procedimento e la relativa responsabilità, la scelta del modello organizzativo della Struttura e dello SU è rimessa all’autonomia regolamentare ed organizzativa dei vari enti.

L’esito delle scelte dipenderanno da diversi fattori: la dimensione demografica, le condizioni socio-economiche, una prassi esistente o assente di cooperazione fra Comuni limitrofi, la presenza di enti di servizio sovracomunali, l’esistenza di istituzioni leader.

Seguendo quanto disposto dalla legge 59 del 1997, per la definizione del disegno organizzativo-gestionale può essere d’aiuto combinare il “principio di adeguatezza”, inteso quale idoneità organizzativa dell’amministrazione operante a garantire, anche in forma associata con altri enti, l’esercizio delle funzioni proprie, con il “principio di sussidiarietà”, per il quale le funzioni pubbliche devono essere allocate il più possibile vicino alle collettività interessate, al fine di consentire un’efficace ed efficiente erogazione del servizio.

Qualunque sia la scelta organizzativa, la “risorsa umana”, intesa come motivazione, flessibilità, capacità a risolvere problemi nuovi, è il fondamentale perno su cui costruire la struttura e lo SU.

In ogni caso, è necessario “progettare” il modello organizzativo, funzionale ed operativo sia attraverso la definizione ed il disegno delle macro-procedure per la gestione dello Sportello Unico da attivare, che con la creazione di una struttura organizzativa flessibile che sappia interloquire tra imprenditori e Pubblica Amministrazione.

Quindi, non avremmo trovato conforto nella normativa di riferimento su molti dei nostri dubbi: dove allocare lo SUAP, chi individuare come responsabile, come riorganizzare la struttura organica del Comune, come raffrontarci e raccordarci con gli Enti Terzi, come dicevo prima non era nemmeno chiaro quale fosse il campo di applicazione.

Alla fine del 2000, con l'entrata in vigore della Legge 340, che introduce l'art. 27 – bis, e del D.P.R. 440, che rinnova buona parte del D.P.R. 447 del 1998, capimmo che ci trovavamo veramente di fronte a qualcosa di nuovo!

Anche perché, toccammo con mano che la disciplina dello SU era una “normativa aperta”: il legislatore adeguava e aggiornava la norma secondo le reali esigenze di quell'ultimo anello e non viceversa come finora eravamo stati abituati.

Inoltre ci rendemmo conto di un'altra novità assoluta per legislazione italiana: l'introduzione dell'obbligo per lo SU di fornire risposte “informali” e non impegnative per l'ente sull'esito prevedibile delle istanze presentate.

Lo SUAP, si pronuncia sulla conformità, allo stato degli atti, in possesso della struttura medesima, dei progetti preliminari sottoposti al suo parere con i vigenti strumenti di pianificazione paesistica, territoriale e urbanistica, senza che ciò pregiudichi la definizione dell'eventuale procedimento autorizzatorio. La Pubblica Amministrazione non parlava più solo con atti perentori ed esecutori, bensì s'istituzionalizzava il “procedimento informale”, che doveva produrre “informazioni”: un risultato positivo per il soggetto privato interessato, che al tempo stesso permetteva all'ente di compiere una sorta di “screening preventivo”, sempre a stretto contatto con il cittadino-utente.

C'era un pieno e sostanziale riconoscimento della manifestazione in sede “partecipativa procedimentale” di una situazione soggettiva giuridicamente rilevante del cittadino-imprenditore: l'ente pubblico e l'imprenditoria privata dovevano stringere uno stretto patto, che vedeva il comune non più come semplice “esaminatore” di atti, ma “produttore” di atti sul territorio.

Intanto, quella timida breccia stava trasformandosi in una vera e propria porta.

Attraverso un sano fenomeno imitativo, tipico del nostro Paese, i Comuni che volevano “aprire” questo sportello, di cui si parlava tanto, aumentavano esponenzialmente. Usufruendo dell'esperienza dei “primi” i “secondi” avevano la strada più agevole; usufruendo dell'esperienza dei “primi” e “secondi” i “terzi” avevano la strada ancora più aperta, e così via.

Si stava delineando quel “circuito virtuoso di creazione di valore” che avevamo teorizzato all'inizio.

A questo punto del percorso si intravedeva un nuovo bivio: era finita la missione del Progetto Sportello Unico Tuscia?

Tutto sommato, i Comuni avevano gli strumenti per camminare con le loro gambe, se lo volevano. La Camera di Commercio di Viterbo poteva raccogliere i frutti e mettersi alla finestra?

Ma gli utenti dello SUAP? Gli imprenditori, veri referenti e “cittadini” della Camera di Commercio, come percepivano, se lo percepivano, lo SUAP? Lo sentivano come un loro strumento di lavoro e crescita, come un luogo di incontro e confronto con la Pubblica Amministrazione?

Ebbene, analizzando le istanze presentate ai vari SU attivi nella Provincia di Viterbo, ci rendemmo conto che il tasso di conoscenza e fidelizzazione dell'imprenditore locale era ancora troppo limitato. Nel sentire comune di molti imprenditori locali ancora troppo basso era il livello di fiducia nei confronti della Pubblica Amministrazione.

Occorreva diffondere la nuova disciplina e cultura della collaborazione anche tra il mondo imprenditoriale: cercare di rendere consapevole l'imprenditore, che era mutato il suo status, da suddito a cittadino.

Per raggiungere tale ambizioso obiettivo abbiamo deciso di puntare sui potenziali intermediari tra Pubblica Amministrazione e PMI: da una parte gli Ordini Professionali da l'altra le Associazioni di Categoria.

Abbiamo analizzato il grado di conoscenza dello strumento SUAP presso tali soggetti intermediari. Il risultato è stato semplicemente “sconfortante”. Con alcune rare eccezioni, sembra che la cultura nuova dello SUAP sia scivolata su questi soggetti: in altre parole, si continua a vedere la Pubblica Amministrazione come un nemico che ha lo scopo istituzionale di frenare lo sviluppo economico locale.

Abbiamo, quindi, deciso di aprire un nuovo fronte: gli “intermediari”.

Gli Ordini Professionali, ma soprattutto le Associazioni di Categoria dovranno assumere il ruolo di protagoniste nell'azione di sensibilizzazione delle imprese locali per le nuove frontiere della semplificazione del rapporto tra Pubblica Amministrazione e PMI.

Ma al tempo stesso, dovranno garantire una funzione di sorveglianza sul buon funzionamento degli SUAP, in relazione alle esigenze dell'utenza e di formulazione di proposte per il miglioramento dell'efficienza e dell'efficacia degli stessi.

In questo modo, siamo convinti che l'auspicato “circuito virtuoso di creazione di valore” possa raggiungere la sua perfetta circolarità: i Comuni, in rete tra loro, individuano, affrontano e risolvono in modo creativo i problemi di gestione della nuova disciplina; gli “Enti Terzi”, raffrontandosi con Comuni, assumono sempre maggiore consapevolezza dell'unicità del nuovo procedimento amministrativo; infine, le Associazioni di Categoria, rappresentanti dell'utente, in un costruttivo rapporto con la Pubblica Amministrazione co-gestiscono il procedimento amministrativo unico, svolgendo, anche, una sana funzione di rappresentazione delle reali esigenze e problematiche della PMI verso il comune obiettivo dello Sviluppo Economico Locale.

Relazione tenuta al al convegno “Commercio e attività produttive: governo e controllo sul territorio” – Maggioli – Firenze dal 12 al 14 dicembre 2002.

Lo SUAP è una delle più importanti innovazioni amministrative degli ultimi anni nella direzione del miglioramento dei rapporti tra azione pubblica ed attività economica.

L'eccessivo costo della regolazione amministrativa rappresenta, per il nostro Paese, un problema annoso per i riflessi sulla competitività del sistema imprenditoriale e sulle prospettive di sviluppo economico.

Trasparenza e certezza delle procedure sono, del resto, anche la migliore modalità per tutelare degli interessi pubblici e dei beni collettivi.

L'aver dato alle imprese un unico interlocutore ed un unico procedimento per le autorizzazioni riguardanti gli impianti produttivi rappresenta un passo avanti rilevante.

Certo, il processo di attuazione della nuova normativa non è facile.

Si tratta di una sfida, che vede i Comuni in prima linea ma che per essere vinta ha bisogno non solo dell'azione dell'intero sistema amministrativo italiano, ma anche degli utenti dei servizi: delle imprese e delle loro associazioni.

In quest'ottica il sistema camerale può e deve farsi carico di quel ruolo prezioso di istituzione “ponte” tra i Comuni, gli altri soggetti pubblici, le Associazioni di Categoria.